

**ROMANZO**

# Il sacerdote e il kamikaze

**RIVELAZIONE.** Tredici storie che ricordano il minimalismo americano. Un finale corale e metaforico. Daniela Rossi firma il romanzo dell'anno?

**DI GIAN PAOLO SERINO**

■ Vivere sopra le nostre piccole meschinità quotidiane, accettare quel reiterato e obliterato gioco sociale che chiamiamo la vita di tutti i giorni, arrendersi perché soltanto così tutto sembra più facile. Daniela Rossi, al suo terzo romanzo, con *Il sacerdote e il kamikaze* (Salerno editrice), ci consegna storie di ordinaria mostruosità: quelle che si nascondono nelle feritoie del "tutto a posto", dei sorrisi di circostanza, nelle sale d'aspetto di esistenze che si incrociano senza guardarsi mai.



Dopo *Il mondo delle cose senza nome*, da cui è stata tratta la fiction tv *Tutti i colori del mondo* e l'omonimo spettacolo teatrale (andato in scena quest'anno), Daniela Rossi si conferma tra le voci femminili più interessanti della narrativa italiana. Con queste tredici storie, che strutturalmente ricordano il minimalismo americano per poi ritrovarsi in un finale corale fortemente metaforico, Daniela Rossi firma il romanzo rivelazione dell'anno. Non c'è nulla di artificiosamente costruito, la scrittura sorprende per potenza lirica, i personaggi si muovono come marionette tra la carta come nella vita. Ed è questa la vera forza di un'autrice che ad ogni giro di pagina riesce a squarciare il velo della quotidianità, riesce a guardare "oltre i nostri tristi fallimenti", senza cadere mai nella retorica, per farci capire che "potrebbe esserci molto di più nella nostra vita".

Ed invece i protagonisti del libro sono naufraghi che si attaccano ai border line della vita spesso senza rendersene conto: ed è questa la peggiore delle tragedie. I suoi protagonisti escono sconfitti perché oggettivamente le loro sono fughe da fermo: è "il rosario meschino di inesauribili astuzie" cantate da De André che qui prende forma narrativa. *Il sacerdote e il kamikaze* indaga la piccolezza di uomini e donne che vivono la propria meschinità come dimostrazione di equilibrio, le proprie paure come forza. Si sopravvive perché facciamo finta. Daniela Rossi lo sa e non ha paura di raccontarcelo. A noi lettori il compito, a libro finito, di non uscirne inermi o sfiancati ma l'invito a comprendere che davvero "un altro mondo è possibile". Senza rifugiarsi nel "questa è utopia" ma iniziando a comprendere che quei manichini dell'esistenza, così ben fissati tra le ombre della carta, siamo noi.

